



«È Lui la nostra pace»

Viaggio alla radice dello Shalom biblico

Percorso di Lectio Divina per l'anno 2025 / 2026

Parrocchia di Santa Maria Maggiore di Codroipo

«SARETE TESTIMONI»: *Da Gerusalemme ai confini della terra*

Guidano la serata: Francesco Palermo e Matteo Mariotti

Testimonianze: Ganzini Rachele, Edoardo Paron, Selene Prato e Damiano Liani

Invocazione

Vieni, Spirito Santo,
vento di Dio che hai riempito la casa degli Apostoli,
scendi anche su di noi.

Apri la nostra mente all'ascolto,
e riscalda il nostro cuore con il tuo fuoco della tua Parola.

Donaci di comprendere le grandi opere di Dio
e di diventare, con semplicità e coraggio,
testimoni del Vangelo nella vita di ogni giorno. Amen.

● Lettura del brano biblico

Dagli Atti degli Apostoli (At 1,6-8.2,1-14)

Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: "Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?". Ma egli rispose: "Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra".

Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatté impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: "Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio". Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: "Che cosa significa questo?". Altri invece li deridevano e dicevano: "Si sono ubriacati di vino dolce".

Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: "Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole".

Comprensione del testo:

“Non spetta a voi conoscere tempi o momenti”

Ci sono degli eventi che piombano nelle nostre vite stravolgendole; inaspettati sono in grado di farci completamente cambiare strada: un sentiero che ci sembrava già tracciato diventa improvvisamente impervio e non percorribile.

Negli ultimi mesi anche noi giovani, amici, abbiamo potuto vedere nelle nostre vite come ciò accada e purtroppo non ci siano parole o spiegazioni in grado di risolvere queste situazioni. Ci si ritrova “nudi” come Adamo ed Eva, davanti a Dio, davanti alla vita che improvvisamente chiede di *cambiare strada*.

In questi momenti ci si chiede il perché di ciò che si sta vivendo, ci si domanda come fare a superare gli ostacoli che ci si pongono dinnanzi.

“Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi”

Proprio riconoscendosi “nudi”, bisognosi di essere vestiti, si può avvertire la forza dello Spirito Santo che scende su di noi, prendendo forma nei modi più disparati nelle nostre vite.

Un abbraccio di gruppo, in un momento di sofferenza, senza molte parole, ci riporta al linguaggio umano -di cui parleremo poi- comprensibile da tutti.

Guardando a questi momenti possiamo riconoscere l’operare del Signore: inaspettato, viene a parlarci, dopo averci condotti nel deserto, come dice il profeta Osea *"La condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. E in quel giorno, mi chiamerai: "Marito mio", e non mi chiamerai più: "Baal, mio padrone"»*.

Sarete testimoni (...) fino ai confini della terra”

Nel momento in cui Gesù, sotto forma di Spirito Santo, discende sugli Undici, parte quella che oggi definiamo come evangelizzazione, dunque il trasmettere e tramandare a tutti, fino ai confini della terra, la buona notizia, il Vangelo. A guidare questa azione sarà Pietro, primo successore di Gesù e guida della nascente Chiesa, che infatti sarà il primo a rivolgere parole a voce alta a coloro che erano lì con loro.

In questo frangente ci domandiamo cosa significhi “essere testimoni”.

Se pensiamo ad una testimonianza, probabilmente, la prima cosa che ci viene in mente è l’ascolto di una persona che parla.

L’elemento fondamentale del parlare è l’uso delle parole.

Nelle scritture il vocabolo “parola” si traduce nell’ebraico “*dabar*”, che contiene al suo interno anche l’accadere qualcosa, come quando Dio, nel primo capitolo della Genesi, crea la luce («*Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu.*» Gn 1).

Il parlare a voce alta di Pietro, quindi, si traduce anche nel compiere qualcosa.

Una citazione (probabilmente erroneamente attribuita a San Francesco d’Assisi ndr.) dice “*predicate il Vangelo in ogni momento, se necessario, usate anche le parole*”; credo che questa frase spieghi il modo con cui spesso noi giovani siamo testimoni del grande operare di Dio, senza parole ma con tanta vicinanza e con desiderio di essere membra vive della Chiesa.

“Si trovavano tutti insieme, nello stesso luogo”

Questo non è un dettaglio da poco.

Quotidianamente noi giovani ci troviamo insieme, nello stesso luogo, senza pianificare.

Il luogo di ritrovo, per una famiglia, è la casa, dove si fa una cosa che rimanda alla Pasqua: si condividono i pasti.

Negli anni, potendo anche contare sulla cucina funzionale del nostro oratorio, noi giovani abbiamo potuto scoprire come la condivisione di un pasto non sia un banale far fronte alle necessità fisiche del corpo, ma diventi occasione di vera comunione fraterna. Anche le giornate più stancanti possono concludersi attorno allo stesso tavolo, mangiando e parlando, stando insieme, come una famiglia composta di membri scelti e non perfetti, proprio come gli apostoli.

“Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento (...) apparvero loro come lingue di fuoco”

Interessante vedere in questo breve passo come lo Spirito Santo venga percepito dagli Undici attraverso diversi sensi: dall’udito, dal tatto e dalla vista. Anche noi, nelle nostre vite, andiamo incontro ad eventi uguali, ma che percepiamo in maniera diversa dagli altri: a qualcosa siamo più sensibili, dunque ci sentiamo più toccati, ad altro siamo più indifferenti. Proprio questo è il bello della varietà di interpretazioni del messaggio evangelico, che è uguale per tutti, ma ciascuno ne trae qualcosa di diverso e lo cala all’interno della propria vita.

“Cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi”

Qui si può notare quello che oggi potremmo definire quasi come un cortocircuito: se oggi per fornire un messaggio ad una persona che parla una lingua diversa dalla nostra dobbiamo ricorrere ad una universale, dunque l’inglese, in quest’occasione gli Undici parlano ciascuno una lingua diversa per essere il più possibile compresi da tutta la folla che è lì radunata insieme a loro.

“Ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa”

In questo passo, come nelle righe sopra (cfr. “Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo”), si nota quanto multietnica fosse la Gerusalemme di 2000 anni fa: abitavano lì, infatti, dai Parti ai Cretesi, dai Giudei autoctoni agli Arabi. L’immagine, dunque, che traspare dalla Scrittura è quella di una “salad bowl”, termine inglese proprio della geografia atto ad indicare una città o regione in cui le varie culture e popolazioni vivono separate, mantenendo fortemente intatti i propri rapporti con la terra d’origine. La discesa dello Spirito sugli apostoli e dunque l’inizio dell’evangelizzazione del mondo ha anche come obiettivo trasformare Gerusalemme e il resto del mondo in un grande “melting pot”, nel quale le varie culture si fondono tra loro, avendo in comune il valore della fede nel Cristo Risorto.

Trovo interessante soffermarsi sul concetto di “lingua nativa”.

Di recente va in onda in TV uno spot riguardante un servizio che si propone di aiutare l’utente a trovare uno psicoterapeuta, i protagonisti parlano un linguaggio incomprensibile fino ad arrivare al terapeuta che parla la lingua del paziente. È così che immagino il momento descritto.

Il parlare, anche in questo passaggio, si traduce in un movimento, un “fare qualcosa” come lo faremmo noi ed è qui che si traduce l’universalità della Chiesa e del messaggio evangelico.

Dio parla a tutti e a ciascuno, ad ognuno con il proprio linguaggio nativo e ognuno -a sua volta- ha un modo diverso di parlare e tradurre la buona notizia nella sua vita.

“Udiamo parlare delle grandi opere di Dio”

Breve pensiero dell’operare di Dio con esempi.

“Li deridevano e dicevano «si sono ubriacati di vino dolce»”

Se una parte del popolo lì radunato era stupefatto e stava ad ascoltare, un'altra parte li derideva, pensando che dicessero quelle cose poiché si erano ubriacate di vino dolce. Al giorno d'oggi, questa reazione potrebbe essere più che comprensibile e, soprattutto, osservabile in molti contesti: quante volte, appena qualcuno ci dice qualcosa che stona con la normalità, ci viene da storcere il naso e non credergli? La paura di essere incappati in una fake news oggi è davvero forte, tanto più adesso con l'avvento dell'intelligenza artificiale. Tuttavia, bisogna, qualche volta, essere calmi e approfondire quello che, a primo acchito, può sembrare inventato, soprattutto se non si è visto, perché è troppo facile pensare che una cosa sia falsa solo sulla base della propria opinione. In quei casi, bisogna fare come coloro che, al tempo di Gesù, lo hanno seguito e gli hanno creduto, specialmente chi non ha visto con i propri occhi (cfr. Gv 20, 29).

“Fate attenzione alle mie parole”

Quante volte abbiamo ascoltato genitori o insegnanti dirci di “fare attenzione”?

Il “fare attenzione” diventa “mettere attenzione” quando si curano i dettagli di qualcosa e spesso coinvolge più di un senso.

Alla guida, per esempio, bisogna essere attenti a diverse cose: il veicolo che si guida, quello che ci precede, eventuali pedoni, le condizioni della strada...

Talvolta esclamiamo “stai attento!” quando ci accorgiamo di una situazione di pericolo evitabile con un po' d'applicazione in più.

Credo che Pietro voglia metterci in guardia: alcune volte le cose belle accadono senza che gli venga dato il giusto peso ed è qui che rischiamo di vanificarle.

Il rischio che corriamo è che il Signore passi in mezzo a noi senza che noi ce ne accorgiamo.

Ed è qui che dobbiamo porre attenzione alla bellezza che ci circonda perché vivendo limpidamente le nostre vite possiamo accorgerci che il mondo non è poi così male come ci viene raccontato.

Ascolto della canzone “*Mandare tutto all'aria*” di Marco Mengoni.

Contestualizzazione della canzone e ascolto conclusivo.

Prossima serata

«Egli infatti è la nostra pace»: *da stranieri a familiari*

Martedì 12 Maggio

ALTRI APPUNTAMENTI:

Terzo weekend di cura interiore

Vittorio Veneto: 30 Aprile - 2 Maggio

La mistica della tonaca lisa:

per non lasciare nessuno soffrire da solo

Don Oreste Benzi: un profeta dei nostri tempi

Relatrice: Elisabetta Casadei, postulatrice della Causa di beatificazione di don Oreste Benzi

Mercoledì 27 maggio 2026 - ore 20:30 - chiesa di Rosa Mistica

Concerto Spirituale

Accademia Lirica Santa Croce di Trieste

Esecuzione della Missa Brevis di Mozart e canti di meditazione

Giovedì 28 maggio 2026 - ore 20:30 - chiesa di Rosa Mistica